

Il territorio locale e il migrante. Ipotesi di uno scenario in un'area del Comune di Ravenna

*Micol Pizzolati, Alberto Tarozzi*¹

Premessa

Il contributo si propone di analizzare come il migrante possa conferire un valore aggiunto ai sistemi territoriali attraverso la fruizione nel quotidiano degli spazi e dei servizi pubblici.

Il contesto è quello di una frazione costiera del Comune di Ravenna, decentrata rispetto al centro della città e dalle zone industriali e artigianali, nella quale la presenza dei migranti ha sostanzialmente modificato i preesistenti lineamenti di località turistico-balneare esclusivamente estiva.

Alcune comunità di immigrati hanno caratterizzato in forma nuova il luogo: è qui che spesso si insediano i primi arrivati, chi stabilmente, chi in forma transitoria, contrassegnando in modo nuovo l'economia locale e contribuendo a definire i lineamenti di un territorio parzialmente assimilabile a un ghetto, per quanto dalla morfologia anomala. Infatti, i lineamenti sociali della frazione sono assimilabili alle tessere di un mosaico accostate alla rinfusa (senegalesi vicini agli albanesi, macedoni prossimi ai nigeriani).

Su tale territorio abbiamo scelto di delineare i connotati di uno scenario alternativo di natura eminentemente sociologica. Per tale ragione ci siamo limitati ad un'iconografia essenziale, basata sulla sovrapposizione di segni simbolici a una cartografia satellitare della località. In essa è possibile distinguere la localizzazione del già esistente Centro sociale per anziani e quella del futuro Polo scolastico. Per quanto essi non risultino fisicamente contigui è possibile prefigurare, nelle forme che poi esplicheremo, una loro possibile interazione, con ricadute diffuse che si ipotizza possano beneficiare l'intero territorio della frazione nel suo complesso.

¹ La premessa è stata scritta congiuntamente dagli autori, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Micol Pizzolati e il paragrafo 3 a Alberto Tarozzi.

Quello che per noi risulta prioritario è il definire le modalità di innesco del meticcio tra le componenti sociali esistenti, le forme mediante le quali tali ibridazioni possano trasformare il ghetto mediante una successione di effetti-paese. Che a tali modalità di azione possano poi seguire o meno forme di progettazione del territorio che incidano sulle sue espressioni architettoniche è un enigma che si potrà risolvere solo nel momento in cui l'appartenenza collettiva e una corrispondente forma di identità si saranno costituite e avranno avuto eventualmente modo di tradurre la loro soggettività in espressioni progettuali

Ma è solo separazione e ghettizzazione la forma di vita sociale che traspare da una lettura del contesto territoriale analizzato, dal suo isolamento e dalla sua ulteriore sottoframmentazione?

Non proprio, se è vero che il momento delle elezioni dell'organismo consultivo per residenti stranieri ha registrato proprio in tale luogo una partecipazione più consistente che in altri contesti del territorio comunale. A tali forme di partecipazione politico istituzionale di tipo formale, non sembra però corrispondere l'evidenza di una attuale integrazione più articolata dei migranti nella vita della società civile locale.

Per questo ci sembra lecito il tentativo di formulare una ipotesi di scenario che possa indirizzarsi nella direzione di una integrazione più compiuta.

Tale ipotesi comporta una messa in rete delle forze istituzionali, dell'universo associativo e dei singoli migranti volta alla ricomposizione del territorio dell'abitare. In tale processo di ricomposizione la componente "dei migranti stranieri" e quella degli italiani, spesso immigrati dal meridione, possono contribuire a definire una rete progettuale ibrida e meticciosa. Uno scenario che non si esaurisce nell'aggiungere nuovi elementi a quelli già esistenti ma nel quale sia possibile esplicitare una capacità di interazione tra migranti e sistema di accoglienza.

In pratica si prefigura la costruzione sociale di una rete che vada al di là dei tradizionali organismi di partecipazione, partendo dalla società civile e dai nodi (l'istruzione, i centri di vita associativa) nei quali il contatto tra culture è già di fatto presente.

1. Lido Adriano (RA): contesto urbanistico e sociale prima e dopo l'insediamento degli immigrati stranieri²

1.1 Strumenti di pianificazione e territorio

All'inizio degli anni '60 il Comune di Ravenna adotta un Piano regolatore generale (PRG) essenzialmente orientato ad un *utilizzo turistico*

² Siamo debitori di alcune delle informazioni e dei dati statistici contenuti in questo paragrafo agli interventi di Laura Gambi (*Dall'immaginario alla rappresentazione*) e di Piera Nobili (*Genesi urbanistica*) al Convegno "Lido Adriano, Porta d'Oriente", Ravenna, ottobre 2001, inserito in un progetto sullo stesso tema finanziato dal Comune di Ravenna. In particolare per quanto riguarda i dati relativi alla popolazione residente, gli interventi menzionati sono stati preziosi in quanto, essendo Lido Adriano una frazione e non una circoscrizione, tali informazioni non appaiono nella normale documentazione pubblicata annualmente dall'Ufficio Statistica del Comune di Ravenna.

intensivo del proprio suolo costiero. Il documento non fa alcun cenno al problema della tutela ambientale del territorio.

Della zona costiera fa parte l'area battezzata proprio in quel periodo come Lido Adriano, che costituisce l'oggetto circoscritto dell'analisi che qui presentiamo.

A differenza di altre località nelle quali l'economia turistica si abbina ad una continuità delle identità socio-economiche e prende avvio in alcuni casi dall'inizio degli anni '20, Lido Adriano sorge rapidamente dal nulla. Ad un territorio caratterizzato da dune, pineta e corsi d'acqua si sostituisce nel giro di poco più di un decennio un panorama di costruzioni a sei piani a ridosso dell'arenile.

La locale area costiera è oggetto di un fenomeno di erosione, particolarmente urgente già a partire dagli anni '60 e che permane nei decenni seguenti, associato a episodi di esondazione, alcuni dei quali, alla fine degli anni '70, particolarmente seri nei quali il centro costruito di Lido Adriano viene raggiunto dall'acqua marina causando ingenti danni.

Il PRG approvato nel 1973 inaugura una serie di piani e di norme maggiormente attenti alla questione ambientale, che riducono la capacità edificatoria e prevedono la tutela delle zone verdi. Tuttavia gli strumenti urbanistici maggiormente innovativi vengono introdotti quando già nella località sono stati realizzati, dal '64 all' '81 circa dieci mila alloggi minimi e poco funzionali a sola tipologia condominiale. Alcuni servizi e strutture, tra cui ambulatorio medico, ufficio turistico, chiesa, ufficio postale, trasporto pubblico, ordine pubblico, vengono aggiunti solo a partire dalla fine degli anni '70.

In seguito al PRG del 1983, con il quale l'amministrazione tenta di frenare lo sfruttamento del territorio, si apre un contenzioso quasi ventennale tra il Comune di Ravenna e la società proprietaria del territorio sul quale è sorta la località,³ a causa del quale sarà frenata fino agli anni più recenti la costruzione di servizi e di infrastrutture nella località.

Il PRG del 2003 individua alcuni elementi critici della zona tra cui la "forte presenza di popolazione residente con particolare riferimento agli immigrati in fase di rapido aumento" e il "tessuto insediativo interessato da scarsa qualità e dotazione degli spazi pubblici". Tra gli "obiettivi di località" indicati nel Piano, uno dei più consistenti è la realizzazione di un nuovo Polo scolastico⁴. Il progetto di tale struttura prevede non solo edifici scolastici (materna, elementare, media), ma anche impianti sportivi, luoghi di aggregazione sociale (auditorium) e di scambio culturale (biblioteca).

³ All'inizio del secolo scorso l'ampia porzione di terreni che va dalla città alla spiaggia era di proprietà nobiliare. Nel secondo dopoguerra, una parte della tenuta viene ceduta alla Federazione delle Cooperative. La Federazione, all'inizio degli anni '60, vende la parte più prossima al mare e quindi meno fertile, sulla quale sorgerà appunto Lido Adriano, a tre società non locali che successivamente si fonderanno in una unica.

⁴ Al momento sono presenti sul territorio solo una scuola materna e una scuola elementare. La scuola elementare non ha la capienza necessaria ad accogliere tutti i residenti in età 6-10.

1.2 Fasi e caratteristiche dell'insediamento umano

Negli anni '80 Lido Adriano gode di un boom turistico senza precedenti nella costa ravennate, attraendo sia giovani dalle zone limitrofe attirati dall'“offerta di divertimento”, sia turisti lombardi e stranieri, in particolare tedeschi.

Data l'elevata disponibilità di posti letto e l'offerta immobiliare superiore alla domanda autoctona, nel corso del tempo, Lido Adriano si trasforma in anticamera dei flussi migratori, prima italiani e poi stranieri, rivolti verso Ravenna [Minardi Zingaretti 2002]. All'inizio degli anni '90 c'è un forte flusso di manodopera Meridionale, che in molti casi si fa raggiungere dai familiari, trovando quindi nella località una sistemazione stabile, prima in affitto poi in proprietà. L'amministrazione si serve di alcuni alloggi per interventi assistenziali e di emergenza abitativa, che nel caso degli immigrati stranieri si trasformano spesso in strutture residenziali a bassissimo ricambio [Coop. Libra, 1998].

Secondo i dati sugli abitanti rilevati nel 2001, su un totale di oltre cinquemila residenti, il 60% è costituito da italiani immigrati da altre regioni (e alcuni anche dall'estero), mentre il 23% da stranieri.⁵ Oltre all'incidenza particolarmente alta di stranieri sul totale dei residenti, un'altra particolarità è data dal fatto che a Lido Adriano risiede circa un quinto di tutti gli stranieri residenti nel territorio comunale di Ravenna. La proporzione di minori sul totale della popolazione a Lido Adriano è superiore a quella del Comune,⁶ così come il tasso di natalità, in particolare tra gli stranieri, quasi doppio rispetto al totale del Comune.

Va precisato che una fotografia delle sole residenze fornisce un'immagine molto parziale della popolazione. Infatti, anche negli ultimi anni, alcuni stranieri accettano la formula dell'affitto per i mesi non estivi, essendo quindi costretti a spostarsi o a far coincidere il periodo estivo con il ritorno in patria. Questa situazione, unita alla piccola dimensione della maggior parte degli alloggi, spesso insufficiente a una famiglia con più figli, trasforma Lido Adriano in un luogo di transito, ad elevato turn-over.

Pare verosimile anche che tale fenomeno di abbandono sia anche una conseguenza dell'immagine fornita dalla stampa locale a partire, in particolare, dalla seconda metà degli anni '90, che descriveva la località come ricettacolo della criminalità locale,⁷

A proposito di territori relativi a quest'area, Riccio [2002] usa il termine “ghetto criminale” attribuendolo alla percezione degli stessi immigrati, che, potendo, preferirebbero risiedere altrove. Il saggio citato si

⁵ Questa percentuale è elevata se confrontata con quella di quartieri ad alta concentrazione di immigrati di altre città italiane, che secondo una rilevazione relativa allo stesso periodo effettuata da CENSIS [2001] solitamente non supera il 15-20%.

⁶ Rispettivamente 21% e 13%.

⁷ In particolare, all'epoca si sono verificate lotte tra clan italiani e stranieri relative alla spartizione del territorio per il traffico di droga, culminate, in alcuni casi, in episodi gravi. Più recentemente altri quartieri della città maggiormente prossimi al centro sono stati teatro di episodi di disordine urbano; ciò ha veicolato verso tali zone il primato della percezione di insicurezza.

riferisce in particolare agli immigrati provenienti dal Senegal, mentre nostre rilevazioni hanno rivelato che anche presso altre comunità, tra cui quella nigeriana e quella macedone, abitare in zone diverse da Lido Adriano ha una valenza simbolica che connota in senso positivo il proprio percorso migratorio.

La “comunità straniera” di Lido Adriano è composta per provenienza nazionale, culturale e religiosa. Se fino a qualche tempo fa ciascun gruppo frequentava di preferenza luoghi di aggregazione determinati, recentemente comunità diverse cominciano ad incontrarsi in luoghi più accessibili a tutti. Questo ha comportato un processo di ridefinizione degli spazi, non solo territoriali, ma anche economici, sociali e simbolici.

Ad esempio, abbiamo assistito a una divisione sociale delle forme imprenditoriali: l'imprenditoria locale legata ai servizi del territorio è per lo più stagionale, mentre l'imprenditoria immigrata ha carattere più stabile. Al suo interno possono essere individuate suddivisioni ulteriori: se in alcuni casi essa è rivolta principalmente alla popolazione straniera (call-center, parrucchieri), altre attività sono rivolte indistintamente a tutti gli abitanti (ristoranti, pizzerie).

2. Forme di partecipazione possibile a Lido Adriano

Gli episodi di cronaca e la conseguente percezione di insicurezza, hanno stimolato un confronto tra l'amministrazione e gli abitanti di Lido Adriano costituendo una *prima forma di partecipazione alla vita cittadina*. La nascita e il forte sviluppo in questo periodo di un Centro sociale per anziani può rappresentare una conferma della tensione partecipativa di una certa parte della popolazione italiana.

Parallelamente, l'amministrazione comunale ha attuato su tutto il territorio comunale un progetto per favorire la partecipazione dei residenti stranieri, culminato con la designazione di un organismo con poteri consultivi nei confronti del governo locale.⁸

Nella sezione elettorale corrispondente quasi esclusivamente alla frazione di Lido Adriano, la proporzione di votanti, sia tra gli uomini che tra le donne, è risultata superiore alla media generale.⁹ Questi dati sembrano andare nella direzione di quanto evidenziato da Wiewiorka [1996], per il quale la collocazione spaziale delle comunità straniere in forti concentrazioni spesso separate dal resto della città non necessariamente costituisce un freno alla partecipazione alla vita sociale e politica.

⁸ Si tratta di un organismo consultivo simile a quelli attuati da numerose amministrazioni su tutto il territorio nazionale, ma particolarmente numerose in Emilia-Romagna (Allegretti Frascaroli [2006]).

⁹ La media generale dei votanti su tutto il territorio è stata del 23%, quella maschile il 26%, quella femminile il 18%. A Lido Adriano la percentuale complessiva dei votanti è stata del 30%, quella maschile del 33%, mentre quella femminile del 23%. Abbiamo elaborato queste percentuali a partire da una serie di dati fornitici dal Servizio elettorale comunale.

Martiniello [1997] ha approcciato lo studio del legame tra concentrazione territoriale delle popolazioni immigrate e fenomeni di mobilitazione e partecipazione politica, svolgendo un'analisi comparativa di quattro casi nazionali, senza arrivare però a definire l'esistenza di una relazione univoca tra i due elementi.

È verosimile dunque ipotizzare che la concentrazione residenziale a Lido Adriano abbia favorito il consolidarsi di relazioni, quanto meno tra i connazionali, potenzialmente funzionali allo sviluppo di una tensione verso azioni partecipative.

Lo scenario che presentiamo parte dal presupposto che "sintomi" di partecipazione come quelli sopra descritti potrebbero, se coltivati dalle reti associative locali e incorporati nel buon funzionamento dei servizi, rappresentare le premesse di quell'effetto-paese che da più parti viene evocato come l'obiettivo ultimo di una ri-costruzione sociale del territorio degli abitanti.

3. Ipotesi di scenari per la società civile migrante.

La presenza del Centro sociale per anziani e la progettazione del Polo scolastico, inducono suggestioni scenariali che fuoriescono, nella nostra rielaborazione, da quelle strettamente e meccanicamente conseguenti all'intervento formulato dai progettisti ufficiali.

Nel progetto di questi ultimi, l'idea di operare per una migliore integrazione sociale si ricollega, almeno in parte, all'assunto che un quartiere dotato di migliori servizi può costituire di per sé un incentivo all'uscita dalla marginalità sociale e un primo passo nella costruzione di una dimensione-paese, come contesto preliminare alla strutturazione di una comunità multi-etnica depurata da connotazioni particolarmente negative.

La nostra riflessione non pone in discussione le coordinate della riflessione dei progettisti e il loro assunto, come condizione necessaria all'elevarsi della qualità della vita e alla genesi di processi integrativi.

Il nostro contributo è però orientato al compimento di un passo ulteriore. Riteniamo infatti che, una volta realizzate le strutture, le loro modalità di funzionamento possano, se orientate in chiave innovativa e fortemente autosostenibile, risultare fautrici di una massimizzazione delle forme di integrazione, mobilitando le energie latenti nella società civile autoctona ed in quella migrante, realizzando circoli virtuosi nei quali materializzare la vita stessa dei manufatti edilizi e degli spazi urbani, al fine dello scambio delle rispettive ricchezze riposte in capitali sociali altrimenti destinati a rimanere latenti e a deperire nel corso del tempo. Riteniamo cioè che sia ipotizzabile un'implementazione delle funzioni del Centro sociale per anziani e del Polo scolastico orientata in tre direzioni.

3.1 Attività che prendono alimento dalle esperienze del Polo scolastico e che confluiscono nelle iniziative del Centro sociale

Si ipotizzino sotto tale voce attività che mirano alla sensibilizzazione della popolazione locale anziana e non solo. Non si tratta, da questo

punto di vista, di una pura e semplice educazione a una società multiculturali come scenario astratto e sostanzialmente distante dalla vita quotidiana. Quello della società multiculturale è infatti il contesto in cui gli utenti del Centro vivono già giorno per giorno e sul quale hanno già maturato giudizi e valutazioni. Sembra naturale che un luogo come un Centro sociale possa dunque rappresentare la sede meglio preposta per l'approfondimento di un tema che coinvolge già i suoi appartenenti. In questa prospettiva il Polo scolastico costituisce l'istanza da cui possono essere divulgate conoscenze legate alla realtà empirica di coloro che vi lavorano e sono perciò in grado di comunicare all'esterno i problemi reali che vi si trovano ad affrontare, rompendo, col solo racconto delle proprie esperienze vissute e delle storie dei loro piccoli utenti e delle rispettive famiglie, luoghi comuni e schematismi di cui la popolazione locale può soffrire. Incontri che dovrebbero certo coinvolgere in prima persona gli insegnanti del Polo; ma anche quegli operatori che, nella figura dei mediatori culturali stranieri, nella scuola localmente già operano in funzione di ponte interculturale; né dovrebbero essere escluse, ovviamente, le famiglie dei piccoli utenti. Potrebbero pertanto essere programmate nel Centro sociale molteplici iniziative di sensibilizzazione promosse dai protagonisti stessi delle storie che si vanno a comunicare, coniugando efficacemente, in chiave autosostenibile, la domanda di conoscenza degli anziani e l'esperire vivente degli operatori della scuola e delle famiglie.

3.2 Attività che prendono alimento dalle esperienze degli utenti del Centro sociale e che confluiscono nel Polo scolastico

La formulazione di questo asse di attività deve avere come premessa un censimento dei saperi della popolazione anziana utente del Centro. Nonostante ci manchi al momento una conoscenza adeguata su tale patrimonio culturale non ci sembra però troppo astratto ipotizzare la sussistenza, nell'ambito di tale utenza, di competenze e di propensioni alla socialità che vadano da quelle di ordine professionali (attività artigianali da far confluire in eventuali esperienze di laboratorio comune con gli utenti della scuola), a quelle di ordine linguistico (aiuto personalizzato alle famiglie degli utenti sul piano della conoscenza elementare della lingua e del "pronto soccorso" linguistico di emergenza), a quelle di ordine ludico e gastronomico (organizzazione di feste a valenza sportiva e culinaria con scambio di saperi tra le differenti etnie), fino alla capacità, solo apparentemente banale, di sapere raccontare la propria storia e di sapere ascoltare quella degli altri.

Si sottolinea che, soprattutto in questi generi di attività, l'apertura del Centro sociale va intesa non soltanto come apertura al Polo scolastico in quanto tale, ma come disponibilità più generale dei propri membri a dialogare col territorio nel senso più ampio, facendosi promotori di iniziative capaci di coinvolgere la popolazione di varia estrazione proveniente anche dalle frazioni vicine, nonché fasce di età che fuoriescono dalla definizione formalizzata dell'utenza del Centro.

3.3 Diffusione delle attività e delle relazioni frutto delle attività congiunte del Polo e del Centro a tutto il territorio circostante

Le due tipologie di attività fin qui descritte non debbono assolutamente, nello scenario che stiamo prefigurando, rimanere fini a se stesse e ai propri confini geografici e sociali. Certo, con le suddette attività, si perseguono e conseguono finalità coerenti con le esperienze degli attori sociali di entrambi i contenitori, veicolando reciprocamente al proprio interno esperienze e saperi e creando indotti in prossimità ai propri spazi fisici e ambienti sociali. Si ipotizza però, che venga altresì a stabilirsi un rapporto fiduciario allargato, un capitale di legami sociali sempre più diffuso, che tende all'arricchimento del territorio degli abitanti nel suo complesso.

A tale proposito ci rifacciamo alla prospettiva della costruzione di una dimensione-paese che è peraltro già presente nel progetto istituzionale. Possiamo a tal fine fare notare che, anche quando sono in grado di contribuire allo stabilirsi di nuovi e positivi legami tra gli autoctoni e gli immigrati, la maggior parte delle iniziative che le Amministrazioni e le reti associative più sensibili sono solite mettere in atto, spesso culminano in feste in cui la popolazione straniera si mostra ai locali per farsi meglio conoscere e apprezzare.

Il più delle volte tali iniziative producono effetti positivi, quando riescono ad evitare le trappole involontarie dell'effetto-zoo, ma restano quasi sempre, per dirla in termini certo schematici e semplificativi, incontri o feste degli immigrati *nel paese* che già esiste, al fine di essere sempre più e meglio riconosciuti come cittadini di fatto, se non ancora di diritto, del paese medesimo. Paradossalmente, nella situazione da noi presa in considerazione, il paese in quanto rete di legami e di appartenenze condivise, ancora non esiste o comunque stenta a prendere una forma in cui tutti amino identificarsi e vivere.

Le intrusioni del Polo nel Centro e del Centro nel Polo dovrebbero dunque servire anche a questo: a creare legame sociale e dunque a creare paese dove ancora il paese non esiste, un *quid tertium* che non è più soltanto né Polo scolastico, né Centro sociale per anziani.

La costituzione di rapporti fiduciari in cui la bipolarità autoctoni-immigrati si vada quanto meno a stemperare in un riflettere, progettare e sostenersi vicendevolmente, assieme fin dall'inizio, potrebbe così contribuire alla genesi di un paese che-non-c'è, rischiando la sperimentazione di un percorso dal passato per certi versi pericolosamente leggero, per quanto riguarda i suoi nessi col territorio, ma forse per questo meno ingombrante e prevedibile. Un laboratorio per quanto, volenti o nolenti, non avviene soltanto a Lido Adriano.

Tale scenario è disegnato tramite l'elaborazione di una cartografia satellitare¹⁰ alla quale sono stati sovrapposti segni e zone di colore che simboleggiano gli elementi analizzati: ingerenze, scambi di sapere, reti, creazione di legame, dimensione paese.



*Scenario di costruzione di
legame sociale a Lido Adriano,
Ravenna.*

Riferimenti bibliografici

- Allegretti G., Frascaroli M.E. [2006], *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*, Alinea, Firenze.
- CENSIS [2001], *La società italiana al 2001. 35° Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese*, Angeli, Milano.
- Coop. Libra (a cura di) [1998], *Houses & Colours. Politiche abitative per gli immigrati: modelli a confronto*, Ravenna.
- Martiniello M. [1997], "Concentration résidentielle et participation des populations d'origine immigrés en Europe", Malet E., Simon P. (sous la direction de), *Les territoires de l'intégration*, Passages, Paris.
- Minardi E., Zingaretti C. (a cura di) [2002], *Per una sociologia dell'ospitalità: immigrati e comunità locali in provincia di Ravenna*, Provincia di Ravenna.
- Riccio B. [2002], "Etnografia dei migranti transnazionali. L'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione", in Colombo A. e Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati e esclusi*, Istituto Cattaneo, Il Mulino, Bologna.
- Wieviorka M. [1996], *Lo spazio del razzismo*, il Saggiatore, Milano.